



Ministero della Pubblica Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO “ANTONIO GIURIOLO” DI ARZIGNANO
CENTRO TERRITORIALE PERMANENTE - ISTRUZIONE IN ETÀ ADULTA
Via IV Martiri 71 - 36071 ARZIGNANO (VI) TEL 0444 670400 FAX 0444 671495
Cod. Fisc. 81001350248 Cod. Mecc. VIMM11100B E.mail: smsarzignano@gmail.com

CONVEGNO: “DIFFICOLTA’ DI APPRENDIMENTO: DISTURBO SPECIFICO E/O DIFFICOLTA’ CULTURALI”

MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)
6 DICEMBRE 2008

Relazione

Il giorno 6 dicembre 2008, nella sala civica del comune di Montecchio Maggiore, si è tenuto un convegno relativo alle difficoltà di apprendimento. Le riflessioni si sono orientate circa l’individuazione e la distinzione delle problematiche legate ad un effettivo disturbo specifico rispetto ad un disagio di tipo socio-culturale. Vari sono stati gli interventi, primo fra i quali quello del sindaco della città ospitante, il dott. Maurizio Scalabrin. Il comune di Montecchio, così come i paesi limitrofi, vive il fenomeno dell’immigrazione e della commistione di culture diverse, elemento che comporta una differente concezione della famiglia quale nucleo educante. Qui la presenza di cittadini stranieri tocca le 3700 unità (16% della popolazione). Gli aiuti esterni non mancano ed indubbiamente la scuola rappresenta un luogo all’interno del quale si può e si deve costruire un’integrazione per una buona convivenza. **Il punto nodale del problema è rappresentato proprio dal cambiamento del ruolo ricoperto dalla famiglia.** Prima essa collaborava con l’istituzione scolastica all’educazione dei propri figli mentre ora demanda tutto alla scuola. Indubbiamente, nelle famiglie straniere, svantaggiate dal punto di vista economico, il processo di integrazione ha un iter più complesso: magari ci si trova di fronte a genitori analfabeti, che non conoscono la lingua italiana. **Fondamentale risulta inoltre il peso dato alla scuola nella cultura di appartenenza.** In Bangladesh ad esempio la scuola è una realtà per pochi eletti e non è obbligatoria. Di conseguenza la priorità per una donna bengalese sarà quella di affermarsi socialmente non attraverso lo studio ma mediante il matrimonio. Tale ideologia viene ovviamente perseguita all’interno della nuova realtà socio-culturale di residenza con un tasso di natalità, tra i 20 e i 30 anni, di almeno due figli per nucleo familiare. Molto spesso si assiste a situazioni di totale abbandono della propria prole al ritorno da scuola: la famiglia non si sente in dovere di fornire alcun tipo di aiuto proprio per una bassa considerazione dell’istituzione scolastica o a causa di problemi di sopravvivenza più contingenti. C’è tanto da fare e l’amministrazione comunale ha bisogno di tutti, soprattutto della collaborazione tra enti (Ulss, scuola ed enti locali) e non sicuramente di progetti gestiti singolarmente da ognuno degli stessi. Ciò andrebbe a discapito del processo di integrazione culturale.

Intervento del prof. Fogarolo (rappresentante del dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale)

Il fenomeno dell'immigrazione insieme a quello delle difficoltà di apprendimento rappresentano un grosso problema. In particolare l'incidenza delle **difficoltà di apprendimento nella popolazione straniera è doppia rispetto a quella italiana:**

- 2,5% nella popolazione italiana;
- 5% nella popolazione di origine straniera.

La percentuale è sensibilmente rilevante all'interno della scuola dell'obbligo:

- 5% degli alunni italiani con difficoltà di apprendimento;
- 10% degli allievi stranieri, ossia 1 su 10.

Secondo la classificazione mondiale della sanità CD 10 alcune patologie, come la sindrome di Down o problemi visivi, sono egualmente diffuse tanto tra gli italiani quanto tra gli individui stranieri. Un dato differente concerne i disturbi uditivi per i quali la diffusione tra gli extracomunitari è doppia rispetto alla popolazione autoctona. Le motivazioni non sono ancora chiare. Pertanto la certificazione degli alunni stranieri rappresenta uno strumento di integrazione e non di emarginazione.

Intervento della dott.ssa Francesca Concato

E' fondamentale sottolineare un notevole incremento dei disturbi legati alle abilità scolastiche, ossia disturbi di attenzione e di concentrazione, nonché di afflusso al servizio (Ulss), da parte dei minori di cittadinanza non italiana. Contemporaneamente, rispetto agli allievi italiani certificati ai sensi della legge 104, il dato all'interno della popolazione di origine straniera risulta triplicato. Tali difficoltà non devono essere interpretate a priori come un oggettivo disturbo bensì come un disagio di tipo economico, sociale e culturale. Ciò implica un elemento di complessità all'interno dell'apprendimento scolastico, con una ricaduta nell'ambito sociale. Individuare tali problematiche e correggerle significa combattere quei fenomeni di disagio legati all'abbandono scolastico o alla micro delinquenza e favorire un corretto inserimento sociale dell'individuo.

Alla luce di ciò si chiede agli insegnanti di essere più cauti nella valutazione degli allievi che palesano tali difficoltà, di avere un atteggiamento scientifico nei confronti del problema e di non cadere in banali luoghi comuni.

Lezione magistrale del prof. Cesare Cornoldi (Università degli Studi di Padova)

Le dimensioni del fenomeno

In Italia gli alunni stranieri rappresentano il 5,6% della popolazione scolastica italiana. E' il dato più basso rispetto al resto d'Europa (es. Inghilterra: 19,8%; Svizzera: 22%).

Presenza di alunni di origine straniera nelle scuole medie:

- 6,7% nelle scuole statali;
- 3,7% nelle scuole non statali.

Il 65% degli alunni stranieri si trova nel Nord Italia. In Veneto in particolare il 9% degli allievi provengono da altre aree del mondo (61.891 unità, ossia 1 alunno su 11). Le province maggiormente interessate sono nell'ordine: Treviso, Vicenza, Verona, Padova, Venezia, Rovigo, Belluno.

Per quanto riguarda il successo scolastico, i dati relativi ai tassi di ammissione alla classe successiva nell'anno scolastico 2006/2007 riferiscono un'incidenza doppia di insuccesso tra gli allievi extracomunitari.

Bambini stranieri e difficoltà scolastiche

Tra gli alunni di origine straniera sono state riscontrate delle evidenti difficoltà di apprendimento anche se gli stessi, all'interno del processo di acquisizione delle competenze linguistiche italiane, risulterebbero **avvantaggiati** dai seguenti fattori:

- una stimolazione legata ad un bilinguismo precoce;
- un minore condizionamento dell'elaborazione semantica;
- effetto minoranza;
- valori presenti in determinate culture.

Nello specifico:

- **bilinguismo precoce**: nell'apprendimento di una nuova lingua sono più stimolati mentalmente quei bambini che hanno genitori parlanti due differenti lingue;
- **un minore condizionamento dell'elaborazione semantica**: se un bambino è meno padrone di una lingua rispetto ad un'altra sarà più sensibile alla nuova stimolazione semantica, in quanto non essendo attento alle proprietà fonologiche del linguaggio, non si fa guidare dalla capacità di ragionamento ma compensa ciò che non sa con quello che sente (teoria: una mente sgombra apprende meglio). Questo è il processo che si innesca quando si impara a leggere;
- **effetto minoranza**: gli alunni che fanno parte di una minoranza etnica sono più motivati a raggiungere risultati scolastici migliori. Ciò rappresenta una forma di riscatto o di eccellenza nei riguardi di quella minoranza dalla quale provengono;
- **valori presenti in determinate culture**: il successo scolastico è intrinsecamente connesso alla cultura d'origine e al ruolo che la scuola riveste all'interno della stessa. Eccellono in tal senso gli orientali (cinesi e giapponesi, rispetto ai nord americani).

Ma perché i bambini stranieri in Italia, pur partendo da questi presupposti si trovano a livelli culturalmente più bassi rispetto alle aspettative?

Quattro elementi concorrono alla delineazione di tale quadro:

1. **fattori di tipo emotivo-emozionale**: se il bambino non si è integrato a scuola ovviamente i risultati saranno negativi.
2. **svantaggio socio-culturale**: i genitori molto spesso sono analfabeti e non sono coscienti del fatto di dover seguire i figli nel loro percorso scolastico. In questo meccanismo la povertà la fa da padrona: emblematico è il caso, presentato nel libro "La scuola di via Anelli", di una bambina che dopo le ore 16.00 non poteva studiare per la mancanza della rete elettrica in casa.
3. **sistema educativo differente rispetto al paese d'origine**: bisogna conoscere il sistema educativo scolastico di origine al fine di migliorare l'inserimento scolastico dell'allievo;
4. **apprendimento della L2**: difficoltà di comunicazione. All'interno del processo di apprendimento di una nuova lingua emergono inizialmente problemi legati alla lettura e alla scrittura per poi passare a difficoltà concernenti la comprensione dei testi e lo studio.

Difficoltà o disturbo?

Per tutti i motivi precedentemente espressi, si tratta in genere di difficoltà di apprendimento e non di disturbi specifici. La diagnosi di un problema di carattere genetico può avvenire solo escludendo gli effetti sull'apprendimento provenienti da fattori esterni come quello socio-culturale.

Nei riguardi di tali problematiche, la scuola francese è più rigida rispetto a quella italiana.

Gli insuccessi scolastici degli alunni stranieri residenti in Italia sono legati a:

- numero di anni di permanenza in Italia;
- basso livello culturale;
- difficoltà linguistiche.

Per quanto concerne la lettura di un testo, è stato rilevato che i bambini stranieri impiegano il doppio del tempo rispetto agli allievi italiani. Le differenze si riducono moltissimo davanti alla lettura di non parole: abbiamo tempi di lettura molto simili sia negli alunni stranieri sia in quelli italiani. Pertanto gli allievi extracomunitari conoscono le regole fonologiche, mentre i problemi sorgono quando un suono deve essere ancorato ad un significato. Allora il linguaggio risulta debole e carente, con le conseguenti difficoltà di apprendimento e di successo scolastico che ne derivano. All'interno di una batteria di prove concernenti stimoli grafemici (ricerca di parole), stimoli visivo-motori (disegno ed esercizi fisici), uso del vocabolario, gli allievi stranieri hanno conseguito risultati migliori nelle seconde in quanto esse non implicavano la ricerca di alcun significato.

Modalità di intervento

Sarebbe auspicabile creare materiali e strumenti alternativi per migliorare l'apprendimento. Rispetto alla fonologia e alla lettura tecnica destinata a perfezionarsi con l'esercizio, i problemi più gravi riguardano la comprensione del testo che rimane lacunosa pur avendo acquisito l'abilità della lettura. Le difficoltà di comprensione riguardano i seguenti ambiti:

- la sintassi (forme attiva e passiva dei verbi; difficoltà riscontrata anche in alunni italiani);
- la comprensione inferenziale (leggere e cogliere un significato tra le righe);
- la comprensione metaforica (ad esempio dinanzi all'espressione "perdere la testa" alcuni alunni hanno avuto paura).

Una lampante difficoltà emersa da un questionario somministrato a 643 bambini (italiani e stranieri) sottolinea una difficoltà di comprensione dell'insegnante a scuola e delle consegne assegnate.

Un dato interessante investe invece il vissuto scolastico dei **bambini stranieri adottati**, le cui problematiche non devono essere confuse con quelle caratterizzanti i bambini stranieri residenti in Italia. Nei primissimi anni di scolarità, nei primi prevalgono problemi di lettura e di calcolo, con una più alta incidenza di disturbi di apprendimento e non di difficoltà, come nel caso invece degli alunni stranieri.

Conclusioni: in presenza di una difficoltà o di un disagio di qualsivoglia tipo bisogna vagliare dettagliatamente la situazione per capire se ci si trovi dinanzi ad un effettivo disturbo e meno. In tal caso è necessari rivolgersi agli esperti al fine di accertarne la tipologia e la natura.

Il problema cruciale che investe gli alunni stranieri riguarda fundamentalmente la comprensione del testo. Se si tratta di difficoltà esse tenderanno a scomparire pian piano attraverso un'immersione nella lingua scritta e non parlata. La comprensione del testo migliorerà. E' fondamentale vigilare sul piano educativo al fine di segnalare quelle situazioni specifiche di difficoltà e di negativo atteggiamento nei confronti della scuola.

Il problema dell'acquisizione della L2 è meno critico rispetto alla comprensione di un testo. Per sviluppare tale competenza è indispensabile portare avanti dei progetti mirati che prevedano una full immersion linguistica congiuntamente ad attività di stimolazione del soggetto finalizzate al raggiungimento di specifiche competenze.

Tavola Rotonda sul punto di vista della scuola

Intervento del prof. Silvano Ceresato (Coordinatore progetto Alunni Immigrati Stranieri – Dirigente Scolastico D.D. 1° circolo Arzignano)

Gli anni compresi tra il 1980 ed il 1985 sono stati interessati in maniera rilevante dal fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia. Ciò ha comportato una maggiore presenza di alunni stranieri nelle scuole e di attività di inserimento degli stessi. Nella regione Veneto si assiste a realtà molto differenziate. Su 570.000 allievi stranieri in Italia, 15 sono le province particolarmente interessate e ben 4 sono venete: Treviso, Vicenza, Rovigo e Padova. Nella provincia di Vicenza 22 istituti rilevano un alto tasso di allievi immigrati. Tale massiccia presenza accentua le problematiche. Le "zone calde" sono Arzignano (+ 30% di alunni stranieri) e Montecchio Maggiore. Gli elementi di criticità concernono: l'elevato numero di alunni extracomunitari, le differenti provenienze, la scolarità pregressa (spesso poco nota o poco chiara, quindi non sempre verificabile), l'importanza che la scuola riveste nella cultura d'origine (spesso bassa), il valore attribuito alla scuola come comunità formativa dalla famiglia di appartenenza, le difficoltà di comunicazione (i genitori non conoscono l'italiano).

Problema scuola: ai fini di un efficace processo di integrazione, la scuola deve adeguarsi ai tempi e alle situazioni. E' necessario modificare la didattica: bisogna pertanto acquisire delle competenze nuove e puntare sulla formazione del corpo docente circa la cultura di alcune etnie (almeno per macro-aree). La scuola inoltre necessita di risorse economiche adeguate da parte del Ministero.

Problema di carattere sociale - il territorio: il problema degli AIS (alunni immigrati stranieri) non riguarda solo la scuola ma tocca tutta la società.

Problema genitori italiani: essi lamentano o temono che l'attività scolastica dei propri figli subisca dei rallentamenti o che non sia svolta appieno.

Si ha bisogno della sinergia tra i vari enti per fronteggiare le differenti problematiche.

Intervento della prof.ssa A.M. Lucantoni (Dirigente Centro Territoriale per l'Integrazione Arzignano-Montecchio – Dirigente Scolastico I.C. Montecchio Maggiore)

Sono passati circa 30 anni dalla legge 517 (integrazione alunni disabili) ma sembra che le stesse problematiche si ripropongano, spostando l'asse sugli alunni stranieri. Le buone pratiche infatti non sono vigenti su tutto il territorio. Lo studente straniero è fortunato se incontra quel dirigente o quegli insegnanti sensibili nei confronti della sua condizione di immigrato. La garanzia all'integrazione non deve essere vista in funzione di grandi progetti. Bisogna porre inoltre l'attenzione sulle risorse professionali presenti nelle scuole: gli allievi stranieri devono essere sostenuti sia a scuola che fuori, confortati da materiali e strutture adeguate, le quali aiutino a risolvere il problema e a superare le contraddizioni. Sono indispensabili una strutturazione stabile ed ordinaria, e non a progetto, di risorse umane e strutture. Si avverte l'esigenza di una sinergia tra gli insegnanti di sostegno e quelli curricolari, con verifiche dei processi di apprendimento e formazione delle risorse.

Intervento della dott.ssa A. Barbaresi (Dirigente Centro Territoriale di Formazione – Dirigente Scolastico D.D. 2° circolo Arzignano)

Dai dati statistici relativi ai successi e agli insuccessi scolastici degli alunni stranieri (a.s. 2006-2008) si nota un grande divario tra italiani e stranieri, ossia un maggiore insuccesso di questi ultimi, per i fattori precedentemente enunciati. Il tasso di promozione o meno è legato a:

- frequenza discontinua;
- incidenza dei disturbi di apprendimento;
- aumento delle difficoltà di pari passo con il livello scolastico di grado superiore.

A tale riguardo è stato rilevato un allineamento dei risultati della vallata rispetto alla media nazionale. Sicuramente questo è il frutto degli interventi attuati.

Scuola primaria: intervento della dott.ssa A. Gatti (Dirigente CTI Area Berica)

Gli alunni stranieri devono essere visti come una risorsa. All'interno della scuola deve essere presente un valido team operativo. Inoltre il protocollo di accoglienza degli alunni stranieri deve coinvolgere i docenti a livello collegiale ed il personale ATA: la sua peculiarità sarà rappresentata dalla condivisione delle azioni tra tutti i colleghi. Esso deve mirare alla valorizzazione della famiglia dell'allievo mediante l'accesso ai servizi come quello di mediazione culturale e l'Ulss. E' necessario alfabetizzare le madri affinché contribuiscano ad una serena integrazione dei propri figli. Le tipologie di intervento sono variegata ma efficaci se riscuotono la condivisione di tutti.

Scuola secondaria di secondo grado: intervento della prof.ssa C. Benetti (Dirigente CTI Alto Vicentino: Schio – Tione- Valdagno)

L'iscrizione degli alunni stranieri nelle scuole superiori tocca molteplici ambiti. Sono allievi figli di coppie miste, altri sono adottati, altri ancora arrivano in corso d'anno. Nei ragazzi adottati i disturbi di apprendimento sono più frequenti, in quanto hanno subito delle carenze affettive. Gli interventi sono pertanto di tipo affettivo-relazionale e culturale (alfabetizzazione e valorizzazione della cultura di base). Le modalità di intervento però non possono essere standardizzate perché le problematiche e le sfaccettature sono varie.

Un momento particolarmente delicato è quello relativo all'orientamento, curato dalla scuola secondaria di primo grado: non bisogna consigliare a cuor leggero ad un allievo straniero con difficoltà linguistiche questo o quell'indirizzo. Superati i problemi linguistici di base, ci si rende conto che una scelta così scarsamente consapevole può essere la causa di un insuccesso o di un abbandono scolastico, conseguente ad un errore e ad un disagio di partenza.

Scuola secondaria di primo grado: intervento della prof.ssa A. Sperotto (Dirigente Istituto Alte)

Bisogna riflettere sulle attività di orientamento precedenti la scelta del nuovo indirizzo scolastico. Essa deve avvenire consapevolmente soprattutto da parte delle utenze più deboli (stranieri e disabili), le quali a causa della scarsa competenza linguistica non devono essere dirottate necessariamente verso scuole di tipo professionale in quanto non adeguatamente pronte ad intraprendere iter firmativi più complessi. Superato il gap linguistico, l'allievo potrebbe constatare che la scuola scelta non è conforme ai propri interessi. Ciò potrebbe innescare un meccanismo di demotivazione, di ritardo scolastico accumulato all'interno della stessa scuola superiore, o peggio ancora di abbandono.

Si assiste molto spesso alla perfetta delineazione e realizzazione di un protocollo d'accoglienza ben concertato soprattutto nella fase iniziale, con un affievolimento dello stesso nella fase in uscita ed in particolare in relazione all'orientamento scolastico. Gli allievi vengono infatti sempre orientati verso istituti professionali di breve durata, anche da parte della stessa famiglia, con un'indubbia chiusura di orizzonti. Si tralascia allora l'approfondimento linguistico per un immediato inserimento nel mondo del lavoro. L'individuo perde pertanto quella buona capacità di relazione con i suoi simili che invece le dialettica gli offrirebbe. Viene meno anche la conoscenza dei propri diritti.

Consigli per un adeguato iter formativo:

- iter formativo degli insegnanti che preveda la conoscenza degli orientamenti scolastici formativi di provenienza dello studente straniero;
- inserimento dei corsi di alfabetizzazione in una cornice di inclusione sociale per combattere il rischio della dispersione scolastica;
- fase di affiancamento alle famiglie per un sano orientamento dei propri figli attraverso i sistemi di mediazione culturale, poiché il successo scolastico del proprio figlio deve rappresentare una sorta di riscatto sociale;
- percorsi integrati tra la scuola media e la scuola superiore – i primi potrebbero continuare l'attività di alfabetizzazione all'interno della scuola superiore; i secondi potrebbero insegnare ai nuovi arrivati un metodo di studio adeguato alla nuova dimensione congiuntamente ad altri laboratori;
- sportelli di mutuo apprendimento: gruppi di studio tra ragazzi.

Sarebbe auspicabile che la realizzazione di tutto ciò avvenisse nel biennio della scuola superiore.

Intervento delle dott.sse V. Duca e M. Marineddu (Università degli Studi di Padova)

La distinzione tra un disturbo specifico ed un disagio di tipo socio- culturale in alunni stranieri avviene attraverso una valutazione di tipo neuropsicologico. Il primo passo consiste nella definizione del problema: disturbo specifico o difficoltà scolastica di tipo linguistico e culturale?

Si studia il livello di comprensione semantica ed espressiva del soggetto interessato, attraverso la somministrazione di alcune prove. Le cause delle problematiche appena espresse sono:

- condizione di handicap
- disturbo specifico di apprendimento
- autismo o altre patologie
- svantaggio-socioculturale
- difficoltà di base nello studio.

Quando allora si può parlare di disturbo?

Si parla di deficit specifico quando è colpita ed interessata un'area in particolare, quando vi è una discrepanza tra la resa scolastica e il livello intellettuale. Si procede mediante **vari criteri** come quello dell'**esclusione**: non vi è ad esempio un deficit nervoso. A tale riguardo molto importanti sono le informazioni e le valutazioni che la scuola fornisce al servizio clinico. Inoltre ci si scontra molto spesso con la difficoltà di reperire le informazioni da parte della famiglia che magari non riconosce la gravità del disturbo.

Altri indici per identificare un **disturbo specifico** in alunni stranieri:

- discrepanza del profilo funzionale: prove non linguistiche nella norma, prove linguistiche inferiori alla norma solo nella lettura;
- difficoltà di linguaggio e apprendimento anche nella lingua d'origine;
- difficoltà che permangono anche in presenza di una buona padronanza della lingua italiana nel caso di bambini secolarizzati in Italia;
- familiarità: problemi familiari simili in famiglia.

Di fronte ad esempio ad un profilo di comprensione adeguata ma di difficoltà di espressione verbale ed errori ortografici, la valutazione risulterebbe la seguente: disturbo specifico della scrittura nella componente ortografica associata ad una difficoltà espressiva.

Interventi a riguardo da parte della scuola, della famiglia, dei servizi territoriali. Non sempre però è facile operare sulla e con la *famiglia* a causa delle difficoltà linguistiche di partenza o di sottovalutazione del problema. Presso i *servizi*, in relazione alla problematica presa come modello, si possono potenziare le competenze ortografiche, lessicali ed orali. A *scuola* invece si attueranno delle strategie come la videoscrittura con correttore ortografico, un'attenzione da parte dell'insegnante più al contenuto e meno alla forma, una correzione settoriale ad esempio prima solo delle doppie, poi della lettera h ecc. **Ciò che è fondamentale è avere un metro di valutazione meno rigido nei confronti degli alunni stranieri in difficoltà.** Per quanto concerne le modalità di intervento sulla *famiglia*, *bisogna valutarne le risorse*, consigliare l'inserimento dell'allievo in un centro pomeridiano al fine di aumentare gli stimoli linguistici.

Questa sinergia di interventi influirà sia sulla crescita psicologica che sociale dell'individuo, cercando di combattere ed evitare i negativi fenomeni dell'isolamento, della dispersione, dell'approccio a comportamenti devianti, della demotivazione, del crollo dell'autostima.

Bisogna pertanto individuare il problema, laddove sussista, ed attuare azioni di abilitazione a scuola e di collaborazione tra servizi ed istituti scolastici.

E' più probabile comunque che ci si trovi di fronte ad una difficoltà di adattamento all'ambiente scolastico piuttosto che ad un disturbo specifico dell'apprendimento.

f.to prof. Flvia Stefanizzi